

FININVEST



«Interferenze indebite» Il numero due del pool milanese critica i «controlli» sui processi in corso

Qui accanto Gerardo D'Ambrosio e, in alto, il ministro della Giustizia Mancuso



«L'ispezione? Non ci credo...» D'Ambrosio: «La libertà d'opinione è sacra»

Gerardo D'Ambrosio, a Milano, ancora ieri, non aveva ricevuto nessuna conferma di un'azione disciplinare avviata nei suoi confronti. «Credo che sia una notizia infondata, anche perché sarebbe un attacco a un fondamento costituzionale. Da quando è reato la libertà d'opinione?». Il numero due di Borrelli conferma comunque i giudizi che ora sembrano sotto censura: «Le ispezioni su processi in corso, sono un'interferenza indebita».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. È l'una e mezza di sabato, la mattinata non finisce mai nel palazzaccio milanese. Il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio è nel suo ufficio e ha intenzione di restarci almeno fino alle due per vedere se il fax si decide a dare una risposta al giallo della sera prima. È vero o no che il procuratore generale della Cassazione ha avviato un'azione disciplinare nei suoi confronti, per qualche frase di troppo che avrebbe pronunciato, parlando con i giornalisti? Da Roma non arriva nessun segnale e la mattina si conclude senza nessuna comunicazione ufficiale. È un po' seccato il numero due della procura milanese.

Preoccupato per quest'altra querelle coi vertici della magistratura? Ma figuriamoci, le sembro preoccupato? Sono scocciato perché con tutte queste storie ieri sera non ho potuto fare la spesa e mi

son dovuto mangiare pasta aglio, olio e peperoncino. E oggi a pranzo che mi mangio? Ma no, guardi, questa è una fesseria, è impensabile un'azione disciplinare per una cosa del genere. Sarà un'invenzione giornalistica, una bufala. Non posso credere che venga censurato uno dei fondamentali principi della costituzione. Da quando è un reato la libera espressione di pensiero?

Dottor D'Ambrosio, da quel poco che si è capito, sembra che il procuratore generale ritenga censurabili alcune sue considerazioni sull'ispezione ordinata dal ministro Mancuso...

E cosa ho detto di così terribile? Ho detto, e lo ribadisco, che un'ispezione, fatta mentre un procedimento giudiziario è in corso, può condizionare l'attività dell'amministrazione giudiziaria. Ho detto che è un'interferenza dell'esecutivo sul lavoro della magistratura e questa è la mia opinione.

Si dice che lei ha insinuato il sospetto che il guardasigilli abbia usato l'arma delle ispezioni per condizionare le inchieste sul potere politico...

Spero che mi sia ancora consentito di avere delle opinioni, a me, come a qualunque cittadino. Io penso che queste ispezioni interferiscano con l'attività dell'amministrazione giudiziaria, lo ripeto.

Beh, forse c'è stata qualche espressione un po' forte, ad esempio quando disse che era meglio che tentassero di fermarvi con le ispezioni che con le schioppettate...

Gesù santo, quella era una battuta. Si è perso anche il senso dell'umorismo se queste frasi vengono prese alla lettera. Del resto potrà pur concedermi una battuta, dopo che si è scoperto che mi aspettavano sotto casa con un fucile puntato!

Insomma, ci ride sopra? Se lo ricorda quello slogan degli Indiani metropolitani, la nostra risata vi seppellirà?

E già, è proprio il caso di dirlo. Una risata che vi seppellirà.

Non è la prima volta che viene sottoposto a un'azione disciplinare...

No, tutto il pool era stato messo sotto inchiesta nella primavera scorsa, quando ci dissero che avevamo intimidito gli ispettori della prima inchiesta, quella di novembre.

E come finì quella vicenda?

E come vuole che sia finita, ci hanno assolto. Il consiglio superiore della magistratura ha chiesto il proscioglimento.

Ottimista anche in questo caso? Ma no, in questo caso credo proprio che sia una notizia destituita di fondamento. Come tecnico devo pensare che è impossibile che abbiano deciso un'azione disciplinare per cose di questo tipo. Ma è sicuro che sia un'iniziativa per procuratore generale della Cassazione?

No dottore, non è sicuro niente. Non sappiamo neppure se la notizia è confermata. Magari anche in questo caso l'iniziativa parte dal ministro...

Per favore, non fatemi fare battute che è pericoloso. Abbiamo già detto che non hanno il senso dell'umorismo. In ogni caso, anche se fosse vero, non sarei eccessivamente preoccupato. L'unica sensazione semmai, potrebbe essere di grande amarezza.

Ma perché si stupisce tanto? Prima ci sono stati gli attacchi di Mancuso, poi quelli di Berlusconi. Adesso non potrebbe esserci pure la procura generale?

Io sono di quelli che sono cresciuti mangiando pane e costituzione e quindi mi stupisco sempre quando si attaccano i principi costituzionali. In virtù di questi principi ho sempre fatto un uso limitatissimo della carcerazione preventiva e delle intercettazioni telefoniche. Sono sempre stato attento a

eventuali abusi delle forze di polizia e quindi mi stupisco se altri non hanno rispetto di questi principi.

Insomma, lei ritiene che questa notizia sia infondata, ma se fosse vera sarebbe incostituzionale?

Io ho vissuto intensamente l'entusiasmo per la riabilitata libertà, dopo il fascismo. Al liceo molti dei miei insegnanti avevano fatto la resistenza e mi hanno trasmesso questi valori. Il pensiero è libero. Si può uccidere tutto, ma non la libertà di pensiero.

A conti fatti, quante sono le ispezioni e le azioni disciplinari fatte o minacciate contro il pool di Milano?

Ormai abbiamo perso il conto. Per fortuna tutte queste attenzioni si rivolgono a un gruppo di magistrati come il nostro, che può reggere all'impatto. Siamo forti, uniti e non ci lasciamo impressionare. Del resto, credo che la gente continui a pensare che i mali dell'Italia non derivano da noi, semmai stavano a monte e noi abbiamo tolto il coperchio.

Dottor D'Ambrosio, sono le due. Da Roma non è arrivata ancora nessuna conferma?

Macc'hè. Andiamo a mangiare, anche oggi pasta aglio, olio e peperoncino. Però non è male, col prezzemolo. Ho una pianta di peperoncino sul balcone che è formidabile, alta così. Ne basta una puntina...

Berlusconi: «I pm milanesi sono ostili processatemi altrove»

Silvio Berlusconi non vuole essere processato a Milano per le tangenti Fininvest-Guardia di finanza. Ieri i suoi legali hanno presentato prima una richiesta di sospensione dell'udienza preliminare e poi un'istanza di rimessione alla Corte di cassazione firmata dal Cavaliere per chiedere il trasferimento del processo in un'altra città. «C'è una campagna stampa contro di me», scrive Berlusconi, «e i magistrati milanesi mi vogliono screditare politicamente».

GIAMPIRO ROSSI

MILANO. I giudici milanesi mi odiano, non voglio essere processato da loro. Silvio Berlusconi insiste nel tentativo di allontanare la sua vicenda giudiziaria - quella delle tangenti alla Guardia di finanza - dal palazzo di giustizia in cui è nata l'inchiesta Mani pulite. E i suoi avvocati continuano lo sbarramento di eccezioni e istanze che mirano quantomeno a rallentare il percorso processuale a carico del Cavaliere, ma nell'ipotesi più allettante anche a sottrarre il loro preziosissimo cliente alla giurisdizione del pool e dei giudici di Milano. Ieri, alla ripresa dell'udienza preliminare per la tangenti-story tra Fininvest e Fiamme Gialle, gli avvocati Ennio Amodio e Giuseppe De Luca hanno sollevato subito una richiesta di sospensione del processo in attesa che la Corte di Cassazione si pronunci sull'istanza di rimessione presentata a suo tempo dall'avvocato Carlo Taromina, difensore del generale Cerchiello. Il gip Fabio Paparella ha respinto questa richiesta e a quel punto i legali di Berlusconi hanno giocato la seconda carta della giornata: una ulteriore istanza di rimessione firmata dal Cavaliere in persona. Dopodiché hanno simbolicamente abbandonato l'aula: «In queste condizioni è inutile discutere», hanno detto subito dopo - anche perché praticamente si è creata una situazione che impedisce l'emissione di un verdetto di proscioglimento. Il giudice potrebbe decidere il rinvio a giudizio, e capire bene che questo viola il principio dell'imparzialità del giudizio per cui alla difesa non resta che l'arma del silenzio». E a parlare, anche in questo caso, dovrà essere la Cassazione.

Sono argomenti tecnici molto sottili, difficili, quelli impugnati dai professori Amodio e De Luca per fermare il gip prima della camera di consiglio. Ma a questi si aggiungono quelli più tradizionali della linea-Berlusconi, a partire dal clima di aggressione che la stampa avrebbe creato nei confronti del Cavaliere e dalla presunta volontà maniacale con la quale i magistrati del pool starebbero perseguendo l'ex presidente e attuale presidente del Milan. Motiv sufficienti, secondo Berlusconi e i suoi avvocati, per portare il processo in un'altra città: Brescia o forse anche Roma. «Questo lo diciamo perché nella requisitoria letta da Gherardo Colombo il 4 ottobre», spiegano Amodio e De Luca, «è contenuta una contestazione suppletiva, cioè l'abuso di ufficio che sarebbe stato commesso da Silvio Berlusconi quando era

presidente del Consiglio e firmò il decreto di legge sulla custodia cautelare». Un atto di governo che passò alla storia come il «decreto salvaladri». Se la procura di Milano contesta anche questo episodio, è il ragionamento della difesa, allora il processo dovrebbe trasferirsi a Roma. Ma di fatto questo presunto nuovo capo di imputazione non è mai stato formalizzato dai pubblici ministeri milanesi, nella requisitoria di Colombo era esibita come una prova, per cui la Cassazione si troverà anche questo rebus da risolvere. Senza contare che lo staff di Berlusconi respinge l'accusa anche nel merito e sostiene che «se fosse così allora bisognerebbe processare tutto il governo e il presidente della repubblica che firmò quel decreto».

Poi c'è il tema della campagna di stampa anti-Fininvest, già utilizzato dalla difesa di Paolo Berlusconi per chiedere la rimessione ad altra sede del processo per le mazzette nell'hinterland. Ora è Silvio in persona che scrive ai giudici della Suprema Corte per spiegare perché Milano non è la città adatta per questo processo: «L'eco della requisitoria di Colombo», scrive il Cavaliere, «è stata recepita dalla stampa con un clamore che testimonia in modo inequivocabile l'ulteriore aggravarsi del clima di accentuata prevenzione verso la mia persona, manifestatosi fin dall'inizio del procedimento». E poco oltre aggiunge: «Si è creata una curiosa inversione dei ruoli: il magistrato informa e il giornalista giudica, e ne consegue un grave pregiudizio alla presunzione di innocenza». Inutile far notare ai legali che tutti gli indagati di Tangentopoli hanno ricevuto uguale trattamento dalla stampa.

Infine, a tramare ossessivamente contro l'uomo del «nuovo miracolo italiano» ci sarebbe la stessa procura di Milano. Lo scrive Berlusconi nella sua richiesta di rimessione del processo alla Cassazione: «La contestazione del reato ministeriale nei miei confronti non solo esibisce un esercizio discriminatorio dell'azione penale in violazione del precetto costituzionale sull'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, ma finisce per rendere manifesto come la procura milanese continui a violare le norme sulla competenza». E ancora: «Trova così conferma lo stravolgimento delle regole processuali posto in essere complessivamente dalla procura milanese nell'intento di perseguire l'obiettivo meramente politico di screditarmi con lo strumento giudiziario davanti alla platea degli elettori che mi hanno votato».



Caccavale, Forza Italia: «I pomiciniani? sono in Forza Italia»

È sorprendente si sia finto di non vedere qui in città il costante e frenetico attivismo di un ex potente della prima repubblica e che di fatto ancora una volta la magistratura si sia sostituita alla politica. È il commento all'arresto dell'ex ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino dall'ex eurodeputato Ernesto Caccavale, il quale sostiene che «nei fatti, ormai, esistevano in Campania due Forza Italia: quella genuina e vincente della prima ora, che ha abbracciato incondizionatamente i propositi liberali e riformatori di Silvio Berlusconi e quella, parallela e devastante, sorta dalle ceneri del pentapartito. Il movimento dei cittadini, dei simpatizzanti e dei club è via via divenuto poco più di un mero numero, ridotto ai bassi ranghi dei vecchi partiti; il movimento dei riciclatori, portaborse e figliocci degli ex vicere ha infatti gradatamente scalato tutte le posizioni di potere, dentro e fuori il partito. Dietro tutto questo vi era sicuramente Paolo Cirino Pomicino».

Forza Italia in Campania sta purtroppo assumendo tutti i peggiori connotati della vecchia partitocrazia: clientelismi, mentalità dorotea, liste di proscrizione, risapero degli scampati al diluvio di tangentopoli e via dicendo», afferma Caccavale, il quale dice che resterà in Forza Italia, continuando a chiedere trasparenza, rigore e pulizia dall'interno e fa appello a Silvio Berlusconi «affinché possa lui riprendere in mano le redini della situazione nel movimento».

L'ex ministro non sarà scarcerato. «I soldi? Solo contributi alla mia corrente»

Cinque ore di interrogatorio per Pomicino

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Per oltre cinque ore il suo autista, a bordo della Mercedes grigio metallizzata, è stato davanti al portone di Poggioreale, convinto di poter riaccompagnare a casa «O ministro». Ma è stata un'attesa vana, perché il detenuto eccellente Paolo Pomicino è rimasto invece in cella. I suoi difensori avevano presentato un'istanza per ottenere gli arresti domiciliari per motivi di salute (recentemente l'ex deputato ha subito un altro intervento chirurgico al cuore), ma la decisione i giudici la prenderanno solo nella giornata di domani. È stato un interrogatorio fiume, quello dell'ex ministro del Bilancio arrestato venerdì pomeriggio per concussione ed estorsione. Nel carcere di Poggioreale, dalle 13 alle 17,45, l'ultimo vicere di Napoli (abito grigio e camicia celeste) ha risposto alle domande dei giudici del tribunale dei ministri. Avrebbe ammesso di aver preso soldi da

Gianni Punzo, respingendo però l'accusa di concussione: quelle somme, «mai pretese», erano contributi volontari per la sua corrente politica, raccolti dall'imprenditore che sperava di «sollecitare la trattazione da parte della commissione bilancio, prima, e del ministero, delle pratiche relative ai finanziamenti agevolati per la realizzazione del secondo lotto di lavori del megacentro commerciale di Nola. L'ex parlamentare democristiano si sarebbe difeso anche dall'accusa di estorsione, sostenendo di aver ricevuto, a luglio dello scorso anno, settanta milioni (sui 240 richiesti) dall'imprenditore, che gli servivano per patteggiare il processo Enimont. Quei soldi, avrebbe affermato, sono da ritenersi un semplice prestito ottenuto da un amico. Pomicino avrebbe ricordato ai magistrati che in quel periodo lui era già finito nell'inchiesta di Tangentopoli e di essere ormai un politico in declino, senza alcun pote-

re. Insomma, «O ministro» avrebbe preso i soldi da Punzo, oltre un miliardo, ma solo per destinarli alla sua corrente politica.

Una linea difensiva che cozza con le pesanti accuse contro Pomicino lanciate dal suo «carissimo amico» Gianni Punzo. L'imprenditore che ha fondato il Cis di Nola, il più grande ipermercato all'ingrosso d'Europa, davanti ai giudici ha sostenuto di aver sempre pagato «perché temevo di essere svantaggiato». Altro che contributi volontari. Non solo. Punzo ha raccontato: «Non posso omettere una cosa importante: Pomicino, quando mi chiese inizialmente circa sette miliardi (poi ci accordammo su uno), mi assicurò che garantiva con quel danaro tutto l'arco politico napoletano, dal Pci al Pli, al Pri». Punzo ha quindi ricordato ai magistrati inquirenti che Pomicino gli chiese di far assumere 100 persone al Cis, e che lui rispose di non essere in condizioni di obbligare 186 soci a prendere tanti dipendenti.

Anche il re del grano, Francesco Ambrosio (finito in manette venerdì insieme a Pomicino, ora si trova agli arresti domiciliari) avrebbe confermato ai giudici di aver preso ingenti somme di danaro da Gianni Punzo e di averle consegnate all'ex ministro del Bilancio. Ambrosio avrebbe detto, però, di ignorare che quelle buste milionarie che consegnava all'ex parlamentare fossero il frutto di tangenti. Ai magistrati del pool antimafia, Punzo affermò di aver consegnato 715 milioni ad Ambrosio, che Pomicino gli indicò come tramite: «La cosa mi infastidì, sapevo che Ambrosio trattava il "tacco" con i costruttori. Lui conosceva i miei affari, mi lamentavo con Ambrosio per questa imposizione del ministro».

L'interrogatorio di Pomicino, condotto dal presidente del tribunale dei ministri, Marco Occhioneri, è cominciato alle 13 in punto, alla presenza dei suoi difensori, gli avvocati Vittorio Botti e Vittono Lemmo che in mattinata si era recato a casa dell'ex ministro per un colloquio con la moglie, Wanda

Mandarino. A Poggioreale sono sopraggiunti anche i pm Rosario Cantelmo e Francesco Greco, della direzione distrettuale antimafia di Napoli, titolari dell'inchiesta. La presenza dei due sostituti procuratori non hanno potuto rivolgere domande a Pomicino in quanto il tribunale dei ministri ha funzione inquirente, si è resa necessaria perché i legali dell'ex deputato, come si è detto, avevano annunciato un'istanza per la concessione degli arresti domiciliari del loro assistito. Ai pubblici ministeri, infatti, spetta esprimere il loro parere, anche se non vincolante, sulla richiesta prima che i giudici decidano l'eventuale accoglimento.

Al termine dell'interrogatorio, Paolo Pomicino è stato accompagnato in una cella del padiglione «Salerno» (il Torino, dove solitamente alloggiavano i tangentisti, in questi giorni è vuoto per mancanza di detenuti), dove resterà assieme ad altre tre persone in attesa di giudizio.